

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	113	4756741	47498
Carabinieri	112		861312
Questura centrale	4686		
Vigili del fuoco	115		
Criambulanza	5100		
Vigili urbani	67691		
Soccorso stradale	116		
Sangue	4956375-7575893		
Centro antiveleini	3054343		
(notte)	4957972		
Guardia medica	475674-1-2-3-4		
Pronto soccorso cardiologico			
830921 (Villa Malfada)	530972		
Aids da lunedì a venerdì	864270		
Aids: adolescenti	860661		
Per cardiopatici	8320649		
Telefono rosa	6791453		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Herze (autonoleggio)	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collalti (bicicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiammino: corso Francia; via Fiammina Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	

Beethoven all'Eur perde gli spettri

C'è un Trio di Beethoven - il primo dei due che costituiscono l'op. 70 (1808) - tramandato come "Trio degli spettri", degli spettri, dei fantasmi. Il clima d'un mistero viene diffuso dal largo assai ed espressivo. Il suono sembra aggirarsi nello spazio, uscendo da nascondigli profondi, tra scriacchii del pianoforte (tremuli, trilli, sonorità impaurite) e soprassalti, tentennamenti del violino e del violoncello. La musica entra in un cerchio d'ombra, turbata da ansie enigmatiche. Beethoven utilizzò per questo "Largo" un frammento che aveva abbozzato per un "Macbeth" propositogli da qualcuno. Un frammento allusivo della scena delle streghe. Ma si tratta di fantasmi allanti nel suono che Beethoven esplora, qui, in una inedita dimensione, quasi avviando lo scavo verso gli ultimi Quartetti.

C'era una certa attesa, l'altra sera, all'Eur, per gli spettri invocati dall'Euterpe nell'auditorium del Seraphicum. Senonché, come può accadere nelle più sicure e collaudate sedute, gli spettri, impauriti dall'acqua santa o da certi quadri esposti nel foyer, afflitti proprio da una riluttanza degli strumenti ad arco, non si sono fatti né vedere né sentire. Diremo che sia proprio mancata la concentrazione nel "medium" (per cui i tre ottimi solisti - Luciano Ceroni pianoforte, Eduard Melkus violino, Johannes Fink violoncello - non si sono configurati come un Trio) e nei partecipanti alla seduta. La quale si era avviata bene con un Trio di Haydn, che aveva il compito di preparare l'evocazione degli spettri. Il Trio op.99 di Schubert, in programma dopo Beethoven, avrebbe dovuto, alla fine, cancellare l'emozione dei fantasmi con la sua freschezza e luminosità di suono. Ma non l'abbiamo sentito.

Intervista a «cuore aperto» con la cantante Carla Marcotulli

La musica per scaldarsi dentro

Voci di donne nel jazz. Questo argomento che trattiamo nel corso di una serie di incontri con le cantanti della scena romana. Le tendenze, gli stimoli, gli approcci che accomunano o differenziano le signore del canto. Chi sono, come vivono la musica e il proprio universo femminile le vocalisti del circuito jazzistico cittadino? Proviamo a scoprirlo grazie alle testimonianze delle dirette interessate.

DANIELA AMENTA

Curiosa, vivacissima, con l'argento vivo addosso Carla Marcotulli frequenta il mondo jazzistico da sempre. Alle spalle una famiglia di musicisti che le ha insegnato a porre l'arte come valore primario. Una carriera costellata da grandi collaborazioni, da incontri importanti. Da Enrico Rava a Carmen Mac Rae, da Maurizio Giarrardo fino al compianto, indimenticabile Chet Baker. E poi mille interessi, un diploma in canto al Conservatorio e la passione per la lirica che da qualche anno la intriga, come se si trattasse di un nuovo amore.

Le capacità canore dipendono da una predisposizione genetica o sono frutto di abilità tecnica?

Penso che il canto sia un dono

di natura, così come il talento. Certo è che la voce bisogna usarla con pazienza, affetto, attenzione come se fosse un figlio. È uno strumento magico: oggi ce l'hai, domani ti svegli e puoi esserne sprovvista. Io, ad esempio, devo evitare i locali fumosi oppure, se non dormo, può capitarmi di trovarmi completamente a fona. E poi bisogna studiare, studiare, studiare... se necessario anche tutta la vita. Quando pensi di aver acquisito certe capacità, di aver compreso delle tecniche o alcuni meccanismi, allora devi rimboccarti nuovamente le maniche e continuare. Mai fermarsi, sarebbe fatale.

Ma tu ti consideri una cantante jazz?

No, mi sembra una definizione

limitante, priva di senso. Io, innanzitutto, sto per diventare una cantante, ancora non lo sono quantunque mi esibisca da quando avevo diciotto anni. Sì, è vero, provengo da un circuito jazz. Questo è il mio background ma io intendo il jazz come espressione della vita, senza compromessi di sorta. E tanto la musica solo se è musica.

risveste nel lavoro di cantante?

Direi fondamentale. Noi per interpretare un brano abbiamo le parole che sono importanti quanto la musica. Nelle parole, allora, devi riuscire a mettere colori, emozioni. Chi è capace di farlo è un grande. Prendi Billie Holiday, Maria Callas o Elis Regina: ecco, loro sanno sconvolgerti cantando. Penso anche a Chet Baker. Ho

partecipato al suo ultimo album, "Chet on poetry" e lui mi ha insegnato quanto è importante cantare i pezzi nelle tonalità originali, quelle pensate da chi ha composto il brano. Certo, questo procedimento è spesso scomodo ma la voce è uno strumento ed in quanto tale deve adattarsi alla musica così come un sax, una tromba o un pianoforte.

Nella tua carriera ci sono stati incontri che definisci fondamentali?

Sì, moltissimi. Mi viene in mente quando Carmen Mac Rae mi ha invitato a duettare con lei sul palco del Small Inn. Era il 1983. Oppure l'incontro con Nicola Piovani, il compositore di Fellini e Moricelli, che mi ha proposto di interpretare una cantata in italiano per orchestra, sui versi di Vincenzo Celani. Beh, è stata un'esperienza bellissima che mi ha arricchito profondamente perché sono venuta a contatto con la cultura italiana nel più alto senso del termine. L'opera è geneticamente la "nostra" musica, è un bagaglio che non sbruttiamo apieno.

E la scena jazz?

È abbandonata a se stessa. Le istituzioni se ne disinteressano, gli artisti italiani vengono rele-

gati in localini bui e fumosi. Io sono una musicista, non posso fare il manager di me stessa o vendermi a destra e a manca. Non so farlo e non ne ho il tempo perché devo studiare. Nell'86 ho realizzato "Flying", un disco a mio nome. Ebbene, nonostante l'album fosse inciso per la Fonit Cetra, la casa discografica non si è minimamente preoccupata di promuoverlo e le duemila copie in distribuzione erano da ricambiare con il lantimmo. Tutto ciò, è come minimo, frustrante dopo tanti anni di lavoro, di fatica. Anche per questa ragione mi esibisco a Roma, in concerto, solo due volte l'anno. Che senso avrebbe frequentare tutti i club a ripetizione? Ogni volta che canto devo proporre un aspetto differente della mia evoluzione, sia come persona che come musicista.

Ma cos'è la musica per te?

È tutto, è una scelta radicale, che mi riempie di gioia anche se fatta di privazioni, di sacrifici. Nessuno può togliermi la musica; è parte di me. Non mi interessano soldi e successo; se arrivano è bene, se non a tenermi compagnia, a scaldarmi dentro c'è il mio mondo di notte che non può abbandonarmi, né tradirmi e mi tiene in vita...



"Eleventh Dream Day" - gruppo rock chicagiano; sopra la cantante Carla Marcotulli; a ds. un disegno di Petrella

Latin jazz in città, blues a Ostia

Viterbo, in mostra un provocatorio «Libero a-cesso»

STEFANO POLACCHI

«Libero a-cesso» è scritto sul portone. Il gabinetto della cultura è il titolo della singolare mostra inaugurata alla sala «Anselmi» della Provincia di Viterbo e aperta fino al prossimo mercoledì. Il biglietto che accoglie i visitatori (e i molti curiosi), il titolo dell'iniziativa e il «catalogo» che accompagna la mostra, dicono in pratica già tutto dell'esposizione.

Una ventina di cessi (gentilmente donati da una fabbrica di Roma, come specifica il catalogo) sono disposti a emiciclo, quasi a voler ripercorrere i ritmi magici di una postmoderna quanto decadente e improbabile «Stone Henge». A filtrare la luce nella sala mostre dell'amministrazione provinciale, però, non sono gli enigmatici monolitici solari, bensì i cessi tutti, usati, scartati, scritti o spacciati, «lurche di stazione» o squallidi water closet di anonimi motel. L'esposizione, che più che essere una collettiva è un'installazione provocatoria, ha ottenuto l'adesione di 18 persone, artisti e no, che insieme hanno voluto puntare l'indice contro una insulsa gestione della cultura e degli spazi culturali nel capoluogo della Tuscia.

Le dissacrazioni gli sperimentate da Man Ray e da Duchamp con la sua «Fontaine», un orinatoio rovesciato, ormai hanno indubbiamente marcato le pagine della storia dell'arte e i ripetere da parte delle nuove leve di artisti sarebbe un passo forse privo di senso. Ma

Chitarre nucleari da Chicago

ALBA SOLARO

Vengono da Chicago ma non sono dei bluesman neri, non sono neppure molto interessati alla violenza elettronica - rumoristica dei Big Black, che anche dopo lo scioglimento continuano ad essere considerati i principali eroi dell'underground rock della capitale dell'Illinois. Per gli Eleventh Dream Day l'onzante musicale coincide piuttosto con le asperità metalliche della «motor city», Detroit, patria degli Stooges, coi cieli psichedelici della California e i sotterranei «Vellutati» di New York.

3) Suonano sporco, duro, come un'onda schiacciante macinata dalle chitarre di Rick Rizzo e Baird Figi, che riempie le teste e tutto lo scarso spazio dipo-

nibile dell'Esperimento, dove si sono esibiti giovedì sera, non senza qualche problema per le condizioni, definite «schifose», del palco. Sono una classica «guitar band», che affida la sua forza all'impasto fra i due strumenti, fra lo stile da «Bo Diddley in acid» di Figi, e quello più lincante e gutturale di Rizzo. Qualcuno lo ha definito «uno scambio nucleare tra Quicksilver e Crazy Horse», e queste sono in effetti due fra le principali fonti di ispirazione per la band di Chicago, formati nell'83 dall'incontro di Rick Rizzo e Janet Bean, straordinario batterista dal drumming potente e preciso.

All'inizio erano un trio di tendenza post-punk, nulla di eccezionale, e solo con l'in-

gresso in formazione di Figi e del bassista Doug McCombs gli Eleventh Dream Day cominciarono a prendere forma. La gavetta di pragmatica, nei club cittadini e nella circostanza provinciale, oltre a far maturare il loro sound denso ed energico li ha portati all'esordio discografico, nell'87, per l'etichetta indipendente Amoeba, con l'album «Prarie School Freakout».

Non è durata molto, però, la loro permanenza nel sottobosco «indie» lo scorso anno la Atlantic li ha messi sotto contratto ed ora è stato pubblicato anche in Italia, dalla Cgd, il loro ultimo album, «Beet», un piccolo gioiello di rock selvaggio, blues e psichedelia, che molti hanno accostato, col dovuto rispetto, ai Dream Syndicate

della prima ora, quelli di Days of Wine and Roses. Lo hanno registrato in presa diretta, con tutta la forza e l'impetuosità della dimensione live, senza troppo preoccuparsi delle sbavature del suono, del feedback degli amplificatori. E anche dal vivo sono costì, alla pulizia formale privilegiano l'impatto emotivo che agita i corpi, scuote i nervi. Come i Velvet Underground, aggrediscono con una matassa caotica di suono che si scioglie in una ballata cupa e perversa, o con canzoni scolpite a martellato, blues acidi dedicati ai Grateful Dead, omaggi spinosi alla tradizione brutalizzata dalle chitarre in «Got my mojo rising», per finire con un'uscita liberatoria, in stile Who, lasciandosi dietro gli strumenti distrutti.

All'Alexander Platz, dove ieri sera il quintetto del sassofonista Enzo Scoppa ha inaugurato il 5° Festival «Roma Jazz» (il prossimo appuntamento è per martedì con il solidissimo gruppo del sassofonista neroamericano Steve Coleman), questa sera portano una ventata di latin jazz Mauro Dolci (contrabbasso), Natalio Mangalavite (pianoforte) e Stefano Rossini (percussioni). Domani sera il pianista Nino De Rose presenta con il suo trio una nuova vocalist, la promettente Anita Buongiorno.

Jazz e musica dei «dintorni» anche a Ostia Lido: al «Corto Maltese» di via Stievovich 141, gli «Sweet Smack» di Gigli, Marchetti e Ferrar daranno via questa sera ad un caldo appuntamento di blues. Domani sera è di scena il chitarrista Fabrizio Venturini.

«ArteRoma '90»:

pochi romani nessuno straniero

«ArteRoma '90» è stata presentata ieri mattina al Caffè Greco dai critici Enrico Crispolti e Vito Apeleo. Il secondo salone d'arte moderna e contemporanea si inaugurerà al Palazzo dei Congressi (Piazza Kennedy - Eur) mercoledì 2 e rimarrà aperto fino a lunedì 2 aprile. «ArteRoma '90» è una mostra-mercato che intende sollecitare il vasto pubblico attraverso l'aggiornamento costante e l'informazione qualificata sulle tendenze artistiche del nostro tempo, sul confronto con il passato, sulle evoluzioni delle tecniche e del linguaggio dell'arte. Peccato che delle set-

tanta gallone ospiti poche siano della capitale, mentre quasi tutte provengono dal Nord e nessuna dall'estero.

In esposizione molte opere di grandi maestri tra i quali De Pisis, Depero, Fontana, Manzù, Calabria, Chagall, Festa, Angeli, Vespignani, Schifano, Capogrossi. Un intero padiglione accoglie inoltre la giovane scultura italiana che sarà «lesteeggiata» con un premio al migliore artista dal comitato organizzatore. L'iniziativa è corredata da un catalogo degli espositori e delle opere.

MUSICA.

La chitarra e i suoi amici, incontro con Pietro Grignani. Quarto ciclo a cura di Manuele Garroni. Raccontare storie, giocare insieme, divertirsi. Se il tutto è accompagnato da uno strumento aumenta il buon umore. Il concerto rafforza questa tesi: non esiste confine tra chi sta sul palco e chi siede in fronte. E i numerosi ospiti in sala (Michele Anselmi, Giulia Girandello, Beppe Gandolfo e Giancarlo Tofanelli) lo dimostreranno. (Scuola di musica di Testac-

cio, Via di Monte Testaccio 91. Domani alle ore 11, Sala concerti. Tel. 5759308-5759846. Ingresso lire 3.000).

CINEMA.

Il giro del mondo degli innamorati di Peyton di Per-felto. Storia di una «coppia» in viaggio alla scoperta di nuovi paesi e nuove usanze. (Il Politecnico, Via Tiepolo 13/a, Tel. 3227559. Oggi e domani alle ore 16.30).

Saludos amigos!, uno dei gioielli della fabbrica Disney con Paperino, José Carioca e

Pippo. (Grauco, Via Penugia 34, Tel. 7001785. Oggi e domani alle ore 18.30).

TEATRO.

Amore a quattro mani di De Martino. Una burattina buona è innamorata del suo animatore: lui vivo e mortale, lei animata e immortale. (Teatro Verde, Circ.ne Gianicolense 10, Tel. 5892034. Oggi ore 16, domani ore 17, Martedì per le scuole, lunedì-venerdì, ore 10-14. Ingresso lire 8.000).

Si fa per ridere: l'Inimitabile storia di tu ed io con la

Compagnia «La Capriola» del teatro Abraxa. Un racconto comico-ecologico che ha per protagonisti due bimbi che un giorno si incontrano, crescono insieme e ormai vecchi salutano il pubblico con i proverbi: «Chi fa da sé fa per tre», «Chi ha cento amici fa per cento». Il lavoro, liberamente tratto dalle favole di Gianni Rodari, è ispirato al comico tedesco Karl Valentin. (Ultimo due repliche, oggi e domani alle ore 16.30).

Da lunedì invece è di scena **In viaggio per Panama** del

teatro Potlach di Fara Sabina. Due attori raccontano e animano una favola con l'aiuto di diapositive. (Teatro Argot, Via Natale Del Grande 27, Tel. 5898111. Mattinate per le scuole. Fino al 1° aprile).

MOSTRE.

Pinocchio e la sua immagine e le sue traduzioni a cura del Gruppo ed. Giunti e all'interno del torneo sul burattino di legno. (Teatro Mongiovinno, Via Genocchi 15, Tel. 5139405). (Manstella Lenassi).